



il chicco

Parrocchia
di San Giovanni
Battista

Num. 7
Giugno 2015

Racconti di solidarietà e relazioni fertili

Circolare
interna

Editoriale: Siamo collegati e interconnessi con l'universo

"Se l'ape sparisse dalla faccia della Terra, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita" disse Albert Einstein intorno al 1950.

Può sorprendere ma l'affermazione ha solide basi scientifiche: le sterminate colture di frutta e verdura, su cui poggia l'ecosistema della Terra, sono mantenute vive e prolifiche grazie all'impollinazione. La scomparsa delle api arresterebbe la produzione mondiale di frutti e ortaggi,

interromperebbe la catena alimentare, alberi e fiori sarebbero destinati a sparire e tutte le attività economiche e umane connesse subirebbero un brusco arresto.

La diminuzione del verde si ripercuoterebbe sulla sintesi clorofilliana, sulla regolazione dei flussi idrici, sul clima, sulla composizione del terreno e sulle condizioni geologiche.. Senza le api. Per quanto sembrano insetti di scarsa importanza, sono invece anelli di una catena che non può

esistere senza i suoi singoli componenti. Perdere una maglia pregiudica l'esistenza del Tutto. E' il cosiddetto "effetto farfalla". La nostra interconnessione con quanto ci circonda - uomini, animali, piante - è talmente forte che nessuno è irrilevante. Siamo parte di un grande insieme e ogni nostro spostamento modifica l'equilibrio del tutto. Da: "Non siamo qui per caso" di Marco Cesati Cassin

— M. Grazia Monopoli



una finestra sulla comunità

25 Aprile: festa sotto gli ulivi. Incontro con lo scrittore Giorgio Boatti.

Alla parrocchia di San Giovanni Battista, a Quarto, a Genova – vale a dire da voi che mi leggete – ci sono arrivato perché sono alle prese con un nuovo viaggio e, dunque, con un nuovo libro da scrivere.

Voglio raccontare l'Italia che sta uscendo dalla crisi e, soprattutto, come gli anni difficili che abbiamo attraversato ci hanno cambiati. Oltre a spargere angoscia e difficoltà (lo sa, ad esempio, qualcuno di voi che ha perso il posto di lavoro!) non è che per caso questo passaggio stretto delle nostre vite ha fatto sorgere "semi di futuro"?

Ovvero momenti, realizzazioni, modalità di vivere e lavorare che altrimenti non avremmo mai sperimentato? Capaci di innovare e rendere migliore il nostro stare qui, gli uni accanto agli altri?

Quello che ho trovato da voi – in tutte le variegate attività che riuscite a comporre sotto il vostro vecchio campanile parrocchiale – è una comunità che sta praticando con gioia e ironia, speranza e fiducia, l'arte di rinnovarsi.

Dà piacere stare con voi, incontrarvi, condividere - come mi è accaduto nella festa sotto gli ulivi il 25 aprile - cibo per

il corpo e pensieri per la mente. È stato per me emozionante attingere alle esperienze alle quali avete dato voce – e questo può accadere solo se c'è attorno ascolto, e dunque comunità.

Lì da voi ho ascoltato il bellissimo racconto fatto da Giovanni Meriana (racconto fissato anche in un breve filmato, "la casa a tre piani", messo su youtube) della sua infanzia, tra tedeschi, partigiani ed ebrei in fuga raccolti da suo padre nella casa contadina dove è cresciuto. Altri momenti ancora? L'ascolto di Andrea, da ingegnere trasformato in allevatore, che ha spiegato il suo lavoro con passione nell'incontro con il vostro attivissimo Gruppo di Acquisto Solidale.

Le riflessioni di don Francesco sulle dinamiche avviate in parrocchia non da un disegno calato dall'alto ma attraverso un paziente e collaborativo apporto dove ognuno – come dice San Paolo, no? – cerca di esprimere il suo "carisma".

E poi tanti altri frammenti preziosi di tempo e di attenzione che mi avete regalato nelle poche ore trascorse da voi, in amicizia e scoperta reciproca. La comunità, mi ha spiegato qualcuno in una tappa del mio viaggiare, nella sua etimologia

ha il termine "munus" che significa dono. Però attenzione: "munus" non è il dono che si riceve. È il dono che, assieme, si porge a chi giunge ed è appunto questo, forse, che rende davvero comunità.

Questa capacità di essere legati gli uni agli altri perché si è aperti, e attenti, al nuovo. Il nuovo volto - testimone del mondo che

sta là fuori - che bussa alla porta, interpella, forse scompiglia certezze e persino sicurezze. Induce però ad affrontare nuove tappe per diventare quello che siamo chiamati ad essere e che, altrimenti, forse non saremmo capaci di diventare. Dunque grazie, a voi, di tutto. Anzi, Deo gratias semper.

— Giorgio Boatti

La casa a tre piani

Nei luoghi giusti ricevi in dono, il dono dell'incontro con chi fa rivivere la voce del patto tra i morti e i vivi che nella Resistenza combatterono "per dignità, non per odio".

Giorgio Boatti alla festa del 25 aprile, sotto gli ulivi della parrocchia di San Giovanni Battista, a Quarto (Genova) ha raccolto dalla sua viva voce e condiviso - con tutti coloro che stavano seduti a pranzare assieme - la storia di Giovanni, 85 anni.

<https://www.youtube.com/watch?v=TFbAriqCLwc>



conosciamo i nostri produttori

Cascina Soriassa

Andrea Giaroli è il titolare dell'azienda Cascina Soriassa, nostra fornitrice di carne bovina.

Da quando, alcuni anni fa, ha perso il suo lavoro da ingegnere (altrimenti si sarebbe dovuto trasferire in sud Italia con tutta la famiglia) ha trasformato il piccolo allevamento amatoriale di bovini che teneva per il consumo familiare, nella professione principale.

Il suo allevamento è situato a Fraconalto, sull'appennino tra Busalla e Gavi, ed è a gestione familiare (Andrea, sua moglie e un collaboratore fidato per la

macellazione).

Da circa due anni ha acquistato una nuova stalla dove alleva bovini di razza Piemontese dalla nascita fino alla macellazione. Gli animali vivono in ampi box, con libero accesso al pascolo e mangiano solo il fieno di questi monti ed una miscela di cereali macinati che Andrea prepara personalmente con prodotti no ogm e non viene utilizzato alcun mangime industriale.

L'azienda è certificata da COALVI, il consorzio di tutela della carne Piemontese

Facebook

<https://www.facebook.com/cascina.soriassa?fref=ts>

Azienda Agricola Cascina SORIASSA
di GIAROLI Andrea - Fraconalto (AL)
335 6574489 - 338 7956841
andrea.giaroli@gmail.com



cosa succede in città

Campi, il più grande orto collettivo: esperimento unico in Italia, arrivano i "contadini urbani"

In pochi mesi sono già state raccolte ben trecento adesioni. I terreni in comodato d'uso da una società della famiglia Lavazza.

La prima regola è come arrivarci: niente auto, né veicoli privati a motore, possibilmente. La valenza ecologica del progetto sta anche nel viaggio in bus, e la fermata del 63 è proprio ai piedi del terreno. Siamo a Campi, nella collina che sale dietro ai capannoni dell'Ikea: dove sta nascendo un esperimento mai tentato prima in altri ambiti urbani, ovvero un gigantesco orto collettivo. I numeri? Sette ettari (7 ettari!) di terra indivisa, dove un'associazione (la Quattro Valli) organizza il lavoro, mentre i cittadini (saranno 300 ma le richieste sono state oltre 700) fanno gli ortolani e in cambio ricevono parte del raccolto. Ambientalismo e socialità sono gli ingredienti fondamentali per la nuova sfida della Genova "green".

A colpo d'occhio sembra solo un immenso bosco di acacie. Alberi, cespugli e piante infestanti sono cresciuti per decenni senza alcuna cura e a bordo strada ci sono ancora carcasse di auto abbandonate. Eppure in quella collina, proprio sopra i capannoni dell'Ikea, tra qualche mese ci saranno campi di insalata, patate e pomodori.

Il punto di partenza di un progetto mai tentato prima, un

orto collettivo grande quanto 12 campi da calcio su un terreno in comodato d'uso gratuito. «Questi sono i terrazzamenti in legno da cui partiranno le coltivazioni. Abbiamo abbattuto i primi alberi e ora via, tutto a salire finché non raggiungeremo la zona pianeggiante. Un'area enorme, concessa da una società riconducibile alla famiglia Lavazza – racconta Andrea Pescino dell'associazione Quattro Valli che ha lanciato l'iniziativa - Un orto per i contadini di città, quelli che hanno avuto esperienze fallimentari anche seminando l'insalata in giardino qui hanno una seconda chance».

E a quanto pare non sono pochi. In pochi mesi sono arrivate più di 700 richieste. Alcuni si sono subito tirati indietro spaventati dall'impresa titanica così, alla fine, partiranno in 300. L'80% sono donne tra i 25 e i 40 anni ma ci sono anche ragazzi che hanno coinvolto i genitori e qualche genovese di esperienza che vuole trascorrere un po' di tempo libero all'aria aperta.

Il meccanismo è semplice. Non si tratta di una grande terreno che sarà diviso in piccoli appezzamenti, come accade già con gli orti urbani in molti municipi. Qui la terra è unica, si lavora fianco a fianco. Tante braccia per fare il lavoro che un contadino esperto farebbe in 12 ore con carichi di fatica ben diversi. E un risparmio che in tempi di crisi fa

gola a molti. Bastano sei ore di lavoro settimanale per portare a casa frutta e verdura per una famiglia di quattro persone. «Con i piccoli orti personali basta una settimana di malattia o di vacanza per mandare a monte mesi di attività» spiega Andrea Pescino risalendo lentamente la collina. L'orto collettivo ha una differenza sostanziale: è un lavoro d'equipe, se manca qualcuno arriva un altro a svolgere lo stesso compito».

E per gestirlo si programma una diaria settimanale, dalla semina alla legatura dei pomodori che viene inviata via mail a tutti i partecipanti: i primi che arrivano sanno cosa devono fare e chi viene dopo è il controllore di chi c'è stato prima.

Non esistono vincoli di orari. In base al proprio tempo libero ogni contadino dà la propria disponibilità per qualche ora settimanale e viene inserito nei turni. Si parte con le lezioni di 40 tutor e subito dopo si passerà alla semina dell'insalata.

Il lavoro pagato con banconote del circuito Sceec.

«Partiremo con 40 tutor già nelle prossime settimane» rilancia Pescino – Saranno i primi a mettere piede nell'orto con un corso intensivo per l'agricoltura sinergica e le coltivazioni a bancali, cumuli di terra in cui si potrà seminare senza chinarsi. Poi saranno i tutor a insegnare quel-

lo che hanno imparato agli altri, finché entreranno a regime con tutti i 300 contadini urbani». E il cronoprogramma continua con la semina di insalata da raccogliere già a inizio estate. La monocultura è abolita, pomodori seminati a fianco dei fagioli, così ogni verdura proteggere le altre allontanando i parassiti di quella vicina con l'effetto di un bosco naturale.

E il raccolto? «Inizialmente avevamo pensato di dividerlo con un sistema punti-ore lavoro ma era troppo complesso così abbiamo puntato sugli Sceec – conclude il responsabile dell'associazione Quattro Valli. Un sistema di scambio per dare un valore concreto all'attività di tutti». In pratica ogni ora di lavoro vale 7.5 Sceec. Gli Sceec sono banconote colorate, simili a quelle del Monopoli, che possono essere utilizzate all'interno di un circuito che a Genova comprende 125 negozi ma i contadini potranno usarli per pagare direttamente la verdura a cui sarà attribuito un valore (ad esempio un chilo di finocchi per uno Sceec).

«Un progetto ambizioso, è vero, ma la fatica non ci spaventa». La sfida green dell'orto collettivo è appena cominciata.

di Giulia Destefanis
e Valentina Evelli

una finestra sulla comunità

La cena ebraica

Da dove cominciare? Non è facile scegliere, sono tantissime le riflessioni che sorgono: teologiche, di culto, di religione, di storia, di gastronomia e di esperienza comunitaria.

Riflettiamo su quest'ultimo aspetto: in questo evento riviviamo quanto da tempi antichissimi, si celebra in ogni famiglia ebraica osservante nel tempo di Pasqua per fare memoria della fuga dall'Egitto e la liberazione del popolo dalla schiavitù.

Ci riuniamo ormai da più anni per questo appuntamento con attesa. L'incontro è sempre ricco di gioia e curato in ogni aspetto con attenzione, tanto che veramente ci si sente accolti e partecipi di una mensa che non è legata agli alimenti, ma alla solennità del momento.

Chi organizza sa di non avere una finalità ordinaria, e cura ogni dettaglio.

Tutto è bianco: stoviglie, tovaglie, i candelieri sono accesi, c'è un posto apparecchiato a parte, ma con cura particolare;

è per Elia che si attende, per la sua venuta tutto è pronto e nella sua coppa regale viene versato il vino.

Ogni alimento, povero in sé, ha una gran ricchezza simbolica.

La gestualità dei commensali viene sollecitata a comunicare sentimenti, relazione con gli altri partecipanti.

Il sacerdote per noi presiede la cena rituale, stimola con domande a risposte corali, da senso a quanto avviene, al cibo che viene consumato.

Coinvolti in tale ritualità veramente ci si sente in un "Kairos" tempo senza la scansione, non di "kronos" in cui una cosa accade, ma esistenza a cui siamo legati, momento giusto, tempo di Dio, sequenziale e qualitativo.

Qui appunto è la ricchezza di questo appuntamento annuale comunitario.

La gioia è vivissima, così l'impegno di ciascuno a rispondere in modo adeguato alla ritualità, perché non si vive una sceneggiata, ma ci si lega ai commensali presenti e allo stesso tempo ai nostri antenati.



Gesù stesso Ebreo, ha vissuto la Cena Pasquale con le medesime modalità da noi portate a memoria.

I piccoli vengono coinvolti in prima persona formulando domande, e dagli anziani attendono e ricevono risposte sul senso dello stare insieme e sul valore della cena; anche questo legame generazionale arricchisce di solennità quanto si celebra.

Riflettiamo sulle parole di conclusione.

Sacerdote:

La cerimonia del Seder pasquale si è compiuta secondo tutte le

norme e i riti. Come oggi c'è stato concesso di ricordare il sacrificio, così un giorno possiamo compierlo realmente.

O Essere Purissimo che abiti i cieli, solleva il popolo innumerevole; riconduci presto i virgulti della tua pianta, ormai redenta, in Sion con canti di gioia.

Tutti rispondono:

AMEN. L'ANNO PROSSIMO A GERUSALEMME!

Virginia Cavallari

film che lasciano il segno

ROMA, 29 APR - Undici minuti per raccontare "Il Pianeta che ci ospita" e il "debito" che gli esseri umani hanno nei confronti della natura.

È quanto ha realizzato Ermanno Olmi, il regista dell' "Albero degli zoccoli", "La leggenda del santo bevitore" e "Il mestiere delle armi", per citare solo alcuni dei suoi film più famosi.

"Il Pianeta che ci ospita" vuole essere una sorta di introduzione-manifesto a Expo 2015 e al grande tema che affronta: "Nutrire il Pianeta". "Lo scopo di questo evento universale - spiega Olmi - innanzitutto l'impegno dei popoli ricchi nel garantire cibo, acqua e dignità a ogni essere umano, secondo un principio di giustizia che regola la convivenza fra le genti della Terra. Allo stesso modo, e al pari del cibo, i popoli che hanno conquistato attraverso il sacrificio dei loro martiri il privilegio della libertà siano esempio

Il pianeta che ci ospita. di Ermanno Olmi

di democrazia e convivenza civile". Olmi ha lavorato per ben tre anni, a titolo gratuito, per girare questo cortometraggio per "Expo 2015

Nutrire il Pianeta", che è stato presentato in anteprima a Milano, in occasione della "Carta di Milano", e che da questo week end, oltre ad essere visibile ogni sera alle ore 20,00, fino a ottobre, nello spazio Slow Food Theater (Piazza della Biodiversità) di Expo, sarà proiettato gratuitamente nelle maggiori sale italiane ad ogni spettacolo, prima del film principale. Sono immagini di grande impatto visivo, riprese da Fabio Olmi, direttore della fotografia

premio David di Donatello e figlio del regista bergamasco, che raccontano la

sostenibilità ambientale e il rapporto dell'uomo con il cibo. sottolineate dalle musiche di Fabio Vacchi, Paolo Fresu e Alessandro Cicognini. "E' poesia pura, basato un po' sul senso del debito che noi umani abbiamo nei confronti della natura. Consiglio a tutti di vederlo", ha detto il commissario unico di Expo, Giuseppe Sala, aggiungendo che è stato "un onore davvero per noi aver lavorato con il Maestro Olmi". (ANSA).



Terremoto in Nepal: riflessioni su una missione.

Quando parti per una missione di soccorso, nel quartiere accanto alla caserma o dall'altra parte del mondo, ti chiedi sempre se sei adeguato.

Il viaggio per raggiungere i luoghi del disastro può durare un minuto o due giorni. Tecnicamente sei pronto, è il tuo lavoro. Hai studiato con dedizione, hai curato nei dettagli la logistica, hai preparato l'affiatamento della squadra, hai già accumulato esperienza. Il tempo del viaggio è prezioso. Ripassi le comunicazioni di chi è già lì, memorizzi i dati sull'evento, prepari il piano d'azione ed il piano d'emergenza. Non ci sono dubbi sulle capacità tecniche del team.

Malgrado ciò il pensiero incampa sempre sulla fatidica domanda. Ma io personalmente sarò adeguato? Saprò ascoltare le persone che incontrerò ed interpretarne i bisogni? Saprò portare conforto?

In volo verso il Nepal nella pancia dell'aereo militare senza finestrini si scherza per esorcizzare questo domanda ricorrente.

Il viaggio è interrotto da un'interminabile sosta nel caldo-umido della base NATO di Abu Dhabi in attesa dell'autorizzazione di atterraggio a Kathmandu. La stretta base brulica di giovani soldati che rientrano dall'Afghanistan e di turisti evacuati dal Nepal distrutto, tutti in attesa del successivo volo verso l'Italia. Le divise cachi contrastano aspramente con gli sgargianti vestiti dei vacanzieri evacuati, tutti però condividono gli stessi occhi turbati da esperienze sconvolgenti.

Tra i civili italiani, scorgo sorpreso un volto conosciuto. È un amico, un tecnico del soccorso speleologico con cui ho condiviso tante avventure sottoterra mille anni fa nelle Marche. Ci stringe un lungo doloroso abbraccio al sole cocente della penisola araba, poi lui inizia a raccontare come la piena improvvisa di un fiume.

Si trovava a Langtang sulla catena himalayana, quando il villaggio e tutti i suoi abitanti sono stati spazzati via dall'improvvisa frana causata dal vio-

lento sisma partita 4000 metri più in su. Quasi indenne per caso, ha soccorso i feriti ed ha raccolto i corpi esanimi degli amici. Poi ha resistito sui monti alla desolazione, al freddo ed allo sconforto in attesa dei soccorsi. Perché io salvo? La risposta è chiara, da domani ci sono i figli dell'amica scomparsa di cui prendersi cura.

L'incontro è breve. L'altoparlante della base diffonde la notizia che il nostro aereo è autorizzato, si va. Le lacrime bagnano l'uniforme verde, la missione è già avviata.

Si atterra a Kathmandu di notte dopo due giorni di viaggio. Il gruppo italiano è composto da 30 medici ed infermieri e 10 vigili del fuoco. Due gli obiettivi assegnati: installare una chirurgia d'urgenza in area rurale ed offrire le competenze tecniche dei vigili del fuoco alle autorità locali.

Faccio parte del team STC, ingegneri dei vigili del fuoco che offrono valutazione strutturale speditiva e protezione degli edifici strategici. Il mio ruolo specifico è quello di *liaison officer*, colui che tenta di integrare il lavoro del team nella macchina dei soccorsi.

I membri di questo team STC hanno condiviso tanto lavoro preparatorio e tante diverse missioni, si percepisce rassicurante sintonia e stima reciproca.

La prima sfida della risposta alle catastrofi è quella di incrociare l'offerta di soccorso con le reali necessità del paese colpito. A tal scopo la comunità internazionale condivide da anni un sistema rodato. Appena dopo la catastrofe, l'ONU installa nel paese un OSOCC, un centro di comando multinazionale che funge da unico interlocutore per le disastrate autorità locali. Le squadre internazionali dispiegate si registrano nel sistema e ricevono ordinatamente i compiti da svolgere.

Facile immaginare che la realtà risulti meno armoniosa di quanto previsto nei trattati. Le squadre giungono in un paese in ginocchio. In genere i servizi essenziali sono saltati, gli abitanti attoniti nei primi giorni, diventano arrabbiati

successivamente. C'è la barriera linguistica e quella culturale. C'è l'orgoglio di un paese ferito che non è disposto subire impassibile scelte estere, magari dovute più a considerazioni geopolitiche che umanitarie. C'è anche la grande corruzione dei governi e quella minuta dei funzionari. C'è talvolta l'incapacità di compassione dei team internazionali.

Schiacciato geologicamente e politicamente tra India e Cina, il Nepal è un paese povero, poverissimo: 145° su 187 paesi al mondo per *indice di sviluppo*

umano, più di un quarto della popolazione vive con meno di un euro al giorno. E le statistiche sono falsate dalla forbice che separa i redditi dei pochi ricchissimi dalla maggioranza della popolazione.

Si stima che il terremoto abbia ucciso 9000 persone, ferite tre volte tante e distrutto oltre un terzo della ricchezza del paese. Quando gli edifici sono crollati, molte persone erano al lavoro nei campi e le scuole erano chiuse; l'orario della scossa ha ridotto l'entità del disastro. Tra gli effetti sociali del sisma, apprendo da fonte



ONU della ripresa della diabolica tratta degli esseri umani a scopo di prostituzione dalle comunità più povere del Nepal.

Anche il team più esperto e capace rischia di non riuscire a lavorare in una situazione così complessa, dolorosa ed incomprensibile.

Dopo qualche giorno il governo finalmente destina il nostro ospedale da campo verso la frontiera con la Cina. L'ineposità di medici ed infermieri rischiava di diventare un problema difficile da gestire, ma le decisioni delle autorità locali devono essere attese e rispettate. Siamo comunque ospiti.

Il team STC ha l'immensa fortuna di cominciare a lavorare sin dalle prime ore. Quando si sparge la voce che sono disponibili ingegneri per le valutazioni strutturali, le richieste sovraccaricano rapidamente le nostre esigue risorse. La delegazione ONU nepalese chiede la valutazione dei propri edifici della valle di Kathmandu, considerati strategici per la gestione dell'emergenza.

L'area urbana di Kathmandu conta qualche milione di abitanti. Come accade in molte capitali del sud del mondo e già da prima del sisma, la fornitura di acqua è saltuaria e comunque non potabile. L'elettricità è disponibile solo per alcune ore, ovviamente senza possibilità di sapere quali. La rete fognaria copre solo alcune zone, le condizioni igienico-sanitarie sono precarie.

Non esiste neanche raccolta pubblica dei rifiuti. Accanto al traffico ordinario, le strade pullulano di carretti sgangherati trainati da donne, uomini e bambini trasfigurati che rovistano nei cumuli maleodoranti. Separano incessantemente i materiali che frutteranno poche rupie.

La città è avvolta da una nebbia minerale giallastra, sollevata

dal vento e dal rumorosissimo traffico, che scorre nelle strade generalmente strette ed approssimativamente pavimentate. La maggior parte dei passanti indossa noncurante mascherine di protezione dalla polvere.

Il sisma compromette ulteriormente una condizione generale già estremamente difficile. Sorridendo per il paradosso, un tecnico nepalese mi fa notare che in fondo questa precaria ordinarietà predisponesse il paese ad affrontare il disastro: "In fondo l'acqua e l'elettricità mancavano già prima!".

Contigue ai quartieri poveri, brillano le enclaves dei ricchi. Ma non è sudamerica, il Nepal è un paese all'apparenza moderato e tranquillo dopo decenni di lotte intestine. Le case dei ricchi non hanno bisogno di grandi difese, oltre alla guardia armata alla porta.

Le moderne torri abitative di lusso in cemento armato hanno subito gravi danni come le povere case in pietra e fango. A causa della struttura del sottosuolo, alcune aree presentano distruzioni estese, altre sono sostanzialmente indenni. Ma i poveri comunque pagano il prezzo più alto a prescindere dalla qualità del sottosuolo, soprattutto in termini di accesso ai soccorsi.

La città è costellata di edifici crollati che hanno seppellito gli sfortunati occupanti. Solo alcuni cumuli sono stati ispezionati alla ricerca di sopravvissuti dal poco addestrato esercito nepalese e dalle squadre USAR internazionali. A cinque giorni del sisma, le macerie degli edifici sono diventate la migliore sepoltura possibile, sebbene la tradizione preveda la cremazione dei corpi. I vicini scampati passano rispettosamente accanto a questi nuovi cimiteri improvvisamente materializzati nei quartieri e te li mostrano religiosamente.

Il nostro lavoro di ispezione degli edifici di Kathmandu è impegnativo per gli spostamenti e per le condizioni ambientali, ma tecnicamente di routine e largamente già sperimentato nei precedenti terremoti: valutazioni degli edifici durante il giorno, poi la sera tra un blackout e l'altro si inviano i dati raccolti all'Università di Udine per l'elaborazione. Infine il reporting alla delegazione ONU.

Tra gli edifici della lista vengono incluse alcune dimore di dipendenti di agenzie internazionali, dall'altolocale funzionario occidentale all'umile usciere nepalese. E ciò ci consente di scoprire il ventre di una città stupefacente e di conoscere la vita quotidiana delle persone. Visitare le case significa poter rassicurare i bambini lasciati senza scuola dal sisma e gli anziani cui sono stati affidati da genitori che tentano di proseguire il lavoro. Fausta o infausta che sia, la reazione degli occupanti alla valutazione dell'edificio è comunque di sollievo. A scanso di equivoci, un'anziana spiega che comunque è meglio sapere.

Grazie alle ricchezze naturali ed al ricco patrimonio storico, il turismo è una delle attività più redditizie per il Nepal. Larga parte di tale patrimonio storico è stato fortemente danneggiato e parzialmente distrutto dal sisma. Anche UNESCO chiede l'intervento del team STC. Dopo l'esperienza del terremoto di L'Aquila, la particolare competenza dei vigili del fuoco italiani nella protezione degli edifici storici è riconosciuta internazionalmente.

Alle iniziali verifiche di edifici, si affiancano le ispezioni dei siti tutelati UNESCO e le progettazioni delle opere provvisorie di protezione. Anche nell'urgenza dei bisogni materiali immediati, il patrimonio storico rappresenta le radici e

l'anima vivente delle comunità umane. Ciò è particolarmente vero per il Nepal, una terra di confine che ospita una società profondamente multireligiosa e multiculturale.

Intanto, ai lati della strada, sedute accanto alle macerie che hanno seppellito un figlio o un genitore, donne e uomini separano pazientemente i mattoni dalla malta, dal legno e dal ferro per poter già domani ricostruire la casa ed affrontare i prossimi monsoni. L'abitudine a poter contare solo sulle proprie forze spinge immediatamente le persone a prendere il destino in mano, a passare oltre alla tragedia.

La sofferenza dei nepalesi appare poderosa e profondamente dignitosa. Suppongo, ma senza pretesa di piena comprensione, che la condizione di estrema povertà materiale induca una intimità spirituale con il ciclo della vita e della morte, ormai perduta nell'occidente ricco, squilibrato ed accecato dall'effimera certezza che la dimensione materiale basti alla serenità.

La missione in Nepal dura tanto e dura poco. Tanto per le scosse continue, per il sonno inquieto e la famiglia lontana. Poco perché solo il lavoro senza sosta, consente di sterilizzare l'angoscia di rappresentare una goccia in un mare di necessità incolmabile.

Il lavoro serrato e la condivisione della difficoltà hanno trasformato la qualità dell'amicizia che lega i membri del team. A bordo dell'aereo la partenza è un sollievo, l'energia è ormai limitata ed in riserva.

Come le altre volte, il nuovo carico sulle spalle impiegherà del tempo a diluirsi. Ma è un carico diverso dalle precedenti missioni, è la dignitosa sofferenza nepalese, come recita un verso del nuovo inno nazionale.

Solo oggi, tornato a casa tra gli affetti familiari, mi accorgo del prezioso tesoro offertoci da queste persone dall'altro mondo e mi prende una sorta di nostalgia allo stomaco che non so descrivere.

Emanuele Gissi



Non è un proclama, ma la nostra coscienza civica che si muove.

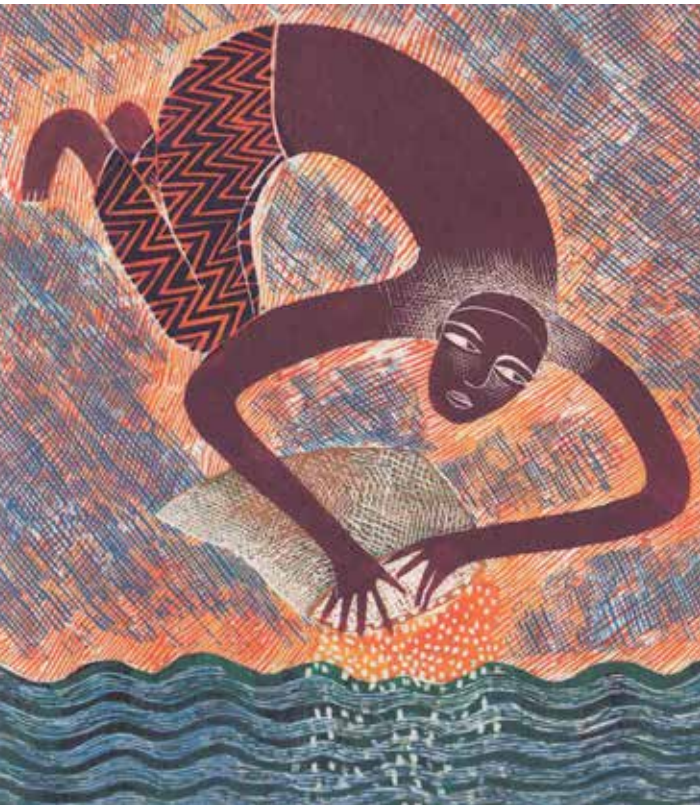
Basta solo dare un'occhiata a questa tabella per trovare le ragioni di una raccolta differenziata.

C'è chi pensa che tanto non serve, che non si sa bene dove finiscono i materiali, che qualcuno ci lucra sopra, che tanto lo fanno gli altri, che è troppo ingombrante e faticoso.

Noi alla festa di San Giovanni DIFFERENZIEREMO raccogliendo la plastica, il vetro, l'umido, la carta ma soprattutto **non ordinando cibo più del necessario per poi lasciarlo nei piatti.**

Tutto questo ci sta molto a cuore.

OGGETTI	SUL TERRENO	IN ACQUA
Bottiglie di plastica	1000 anni	450 anni
Torsolo di mela	6 mesi	2 mesi
Sigaretta con filtro	2 anni	1 anno
Lattina d'alluminio	100 anni	20 anni
Bottiglia di vetro	4000 anni	4000 anni
Giornale	9 mesi	6 settimane
Scheda telefonica	1000 anni	600 anni
Sacchetto di plastica	500 anni	100 anni
Cartone del latte	1 anno	3 mesi
Tovagliolo di carta	3 mesi	2 settimane
Pallina di polistirolo	1000 anni	150 anni
Legno compensato	8 anni	2 anni
Pannolino bambini	400 anni	400 anni
Legno verniciato	40 anni	13 anni
Lenza da pesca	2000 anni	600 anni
Gomma da masticare	5 anni	2 anni
Sigaretta senza filtro	3 mesi	1 mese
Fiammifero	8 mesi	3 mesi
Ferma lattine	500 anni	450 anni
Guanti di cotone	15 mesi	5 mesi
Scatola di cartone	18 mesi	2 mesi



Laudato sì, mi'Signore, per sora acqua, la quale è molto utile et humile, et pretiosa et casta.

Alla prossima festa di San Giovanni cercheremo di concentrarci sul tema dell'acqua.

A chi è interessato sarà dato del materiale informativo e un test per mettere alla prova, giocando e con un po' di ironia, la nostra consapevolezza sull'uso e abuso di questo bene così prezioso.

Non perdetevi questa occasione e brindiamo insieme con l' "aegua du brunzin" che vi sarà offerta tra i tavoli.

Vi aspettiamo.

per saperne di più:
<http://www.scuoleacqua-abc.it/ABC-Impronta-idrica.aspx>

Ideare, praticare, comunicare l'Altraeconomia.

Apri l'AltraVia nel cuore della Maddalena.

L'idea centrale dell'AltraVia è quella di creare una comunità di persone e organizzazioni che vive, lavora, mangia e progetta insieme per costruire nuovi modelli ecologici di società e sviluppo.

Cercavamo un luogo accogliente per noi, ma anche per tutti coloro (cittadini, associazioni, imprese) che vogliono condividere un percorso alternativo attraverso le scelte di vita, di consumo e di lavoro in maniera collaborativa.

Abbiamo presentato la nostra idea nell'ambito del progetto europeo "Port et identité - Port" per l'assegnazione di locali ad un affitto calmierato nel Sestiere della Maddalena e... ci hanno premiato.

Da febbraio, piano piano, ci

stiamo installando in Via di Posta Vecchia 10r, in un locale storico, nel cuore di un territorio ricco di contrasti ma in grande fermento sociale e culturale. Gli arredi, dalle scrivanie alla cucina, hanno tutti una storia alle spalle, fatta di riuso creativo, di collaborazione con amici e realtà del territorio che insieme a noi progettano e creano ogni dettaglio.

Abbiamo scelto di chiamarci L'AltraVia anche per ricordare l'omonimo libro di Francesco Gesualdi, una preziosa riflessione sulla necessità di una altra economia che faccia i conti con i limiti del pianeta, ma nel contempo sappia garantire sicurezze e dignità a tutti.

Ma chi e cosa c'è effettivamente all'AltraVia?

Siamo tre realtà differenti ma

con ideali comuni, Fair, Terra! e Yoge, un eco co-working dove ciascuno, oltre a occuparsi delle proprie peculiari attività, dedica tempo e competenze al nostro progetto comune.

Fair è una Cooperativa sociale di commercio equo impegnata nello sviluppo di economie solidali e nella promozione di campagne di sensibilizzazione sui temi dei diritti umani e del lavoro, coniugando valori e pratiche. Dal 2011 ha aperto Manifattura etica, il primo emporio solidale che coniuga commercio equo ed economie locali e solidali a Genova. E dall'autunno aprirà un secondo punto vendita anche presso L'AltraVia, mentre il servizio di consegna delle sporte fresche è già attivo.

www.faircoop.it www.manifatturaetica.it

Terra! è un'Associazione ambientale nazionale che si occupa principalmente di sostenere l'accesso alla terra in forme e modi diversi. Dall'autosostentamento alimentare agli orti urbani, dai laboratori esperienziali all'agricoltura sociale.

www.terraonlus.it

l'Altra Via

Yoge è un gruppo di professionisti della grafica e comunicazione che, per coerenza con i propri valori personali, ha scelto di mettere le proprie competenze al servizio di tutti quei soggetti, profit e no profit, impegnati su temi sensibili.

www.yogedesign.com

Potete venire all'All'AltraVia per acquistare, per seguire un seminario o fare un laboratorio di autoproduzione. Potete utilizzare i nostri spazi e servizi per riunioni e incontri, ma all'AltraVia si può anche semplicemente passare per incontrare qualcuno che sta portando avanti (non senza fatica, ma sempre con entusiasmo) un proprio percorso, lavorando gomito a gomito per un mondo migliore.

Seguiteci su Facebook e veniteci a trovare!

<https://www.facebook.com/pages/LAltraVia/593064404138705?fref=ts>

Raffaella Banchemo

il risparmio più grande

Il risparmio di acqua che si ottiene con i piccoli gesti quotidiani rivolti al consumo domestico, pur avendo una sua importanza dal punto di vista educativo per sviluppare una sensibilità a queste problematiche, è irrisorio se confrontato con dati come questi: per produrre 1 kg. di carne bovina serve una quantità di acqua che basterebbe a un essere umano per un anno e che equivale al quantitativo di acqua necessario a riempire un appartamento di 50 metri quadrati.

Per risparmiare davvero acqua la cosa più importante da fare è quindi diminuire i consumi

di proteine animali (anche suini, pollame, pesce hanno un fortissimo impatto idrico): come singola azione da compiere è la più potente in assoluto.

A questo punto risulta chiaro che se vogliamo veramente impegnarci per un più corretto ed equo uso dell'acqua, alle buone norme di risparmio nell'uso domestico dovranno affiancarsi anche quelle volte a ridurre i consumi dell'acqua contenuta nei cibi di cui ci nutriamo quotidianamente.

Questa seconda azione porta a risultati concreti importanti: riducendo il consumo di carne da 90 kg. a testa per anno

(che è la media europea) a 30 kg. per anno (che consente comunque di mangiare carne due volte la settimana), ogni singolo individuo può risparmiare in un anno 8 autotreni di acqua e 4.000 filoni di pane.

Abbracciando una dieta a base di cibo naturale intero (cereali, legumi, semi, spezie, frutta, verdura) possiamo, tra gli altri vantaggi, ridurre considerevolmente gli sprechi di acqua che come abbiamo visto costituisce per noi esseri umani una ricchezza inestimabile.

Sorgente

Sss, lo senti? Senti questo suono?

Un suono quasi silenzioso, buono, un suono di bisbiglio, un fruscio, un suono sciolto, un basso mormorio, il suono buono dell'acqua che esce, il suono fresco dell'acqua che nasce.

Sss, amici, zitti ... lo sentite Il suono di quest'acqua quieta e mite?

Sss, lo sentite? Lo sentite, gente, il suono di quest'acqua di sorgente?

Roberto Piumini

“Scambia talee con amici; più talee più amici”

Come da un'idea può nascere un'opportunità per aiutare chi ne ha bisogno.

Tutto nasce da una talea di geranio bellissimo donatomi da un amico campeggiatore ad Alassio. Ne parlo con le ragazze G.A.S. e con Marcello Maimone dell'istituto di agraria Marsano di Nervi e si sviluppa l'idea di coinvolgere gli amici della Parrocchia di San Giovanni Battista.

Il Don ci mette a disposizione la sala parrocchiale e così una quarantina di amici assistono alla conferenza sul “taleggio” del prof. Siri, Vice Preside del Marsano. Il tutto con grande soddisfazione e partecipazione attiva dei presenti, che hanno così la possibilità di apprendere l'arte del taleggio.

Ad ogni partecipante dono 10 vasetti in plastica che serviranno per preparare 10 talee che ci scambieremo/doneremo tra/ad amici che parteciperanno sabato 6 giugno al “sabato in giardino” con aperitivo e proiezione del filmato realizzato in occasione della conferenza sulle talee.

Ma da cosa nasce cosa e l'idea si espande: la ferma volontà di Don Vincenzo e la partecipazione degli ospiti della Parrocchia di San Giuseppe e Padre Santo a Nervi, fanno sì che nel giro di una settimana vengano preparate 10.000 talee di piante aromatiche che a settembre potranno essere trasformate in 10.000 vasetti da vendere per ricavarne il frutto del loro lavoro. Grazie a tutti gli amici che hanno voluto partecipare alla



prima idea: il loro entusiasmo e la loro partecipazione hanno fatto nascere in me la volontà/possibilità di aiutare chi ne ha bisogno.

Nonno Gianni

le nostre poesie

Ho visto l'odore della pioggia

*Viene da lontano
porta con sé
lo strano silenzio
di una strada spoglia
il parlottare del mare
gli odori di parchi deserti.
Piccole gocce di vita
che i miei gatti
attoniti
annusano curiosi
questa mattina
sul balcone.
Vedo riflesso
il muoversi vivace
di piccole vite
vedo risplendere
l'odore della pioggia
mentre beati
inspirano
nuovi profumi
versati
magicamente
stanotte
sul mio terrazzo
umido d'acqua.
Respiro e
qualcosa mi giunge.*

M. Grazia Monopoli

Piccoli “chicchi” di partecipazione

Il 10 Maggio u.s. sono stati inaugurati i giardini pubblici “CAMPANULE” attesi dal 1990.

La festa è stata completata dal notevole afflusso di amici dei quattro zampe ad assistere alle prove di obbedienza dei cani addestrati. Ma la soddisfazione maggiore dei volontari dell'Associazione “SI PUO' FARE” è stata il constatare che molti anziani che dal 1990 aspettavano un posto dove trovarsi e socializzare, sono venuti increduli che i giar-

dini potessero essere usati da tutti.

Per ottobre il Municipio ci ha promesso l'agibilità della casa di destra attualmente ancora chiusa e che diventerà il nuovo Centro sociale con palestra per società sportive che contribuiranno a mantenere in ordine il complesso. Siamo finalmente riusciti a trasformare una bruttura in una cosa utilissima.

Dalle foto potete constatare cosa è diventato il giardino CAMPANULE:

Nico MONOPOLI



mini RiRiRi

Per trasformare barattoli e bottiglie di vetro in lanterne per illuminare le nostre sere d'estate

